

berazione, la direzione dell'*Unità*, il rapporto strettissimo ma anche conflittuale con Palmiro Togliatti, il suo famoso editoriale intitolato «Da una parte della barricata» in cui appoggiava l'invasione sovietica dell'Ungheria, editoriale di cui non ha mai smesso di pentirsi. E qui va ricordato un altro episodio: dopo aver scritto quell'articolo, rispettando la disciplina di partito, Ingrao andò a trovare proprio il leader del Pci per comunicargli il suo sgomento per quell'invasione. Togliatti gli rispose secco: «Oggi io ho bevuto un bicchiere di vino in più». Non voleva dire che aveva brindato ai carri armati, probabilmente, ma l'interpretazione autentica di quel bicchiere nessuno l'ha mai saputa dare.

Ed è dopo la morte di Togliatti che comincia la storia di Ingrao leader della minoranza del partito. La sua battaglia per la democrazia interna, la critica al comuni-

simo reale, quello sovietico, sfociano nel congresso del 1966, l'XI, dove Ingrao e i suoi (quelli che qualche anno dopo fecero nascere il *Manifesto* e per questo furono radiati dal Pci con il voto favorevole del loro stesso maestro: altro episodio di cui Ingrao si è sempre autocriticato ferocemente) vennero duramente sconfitti: «Cari compagni, mentirei se vi dicessi che mi avete convinto», pronunciò dalla tribuna.

Una frase storica perché metteva in piazza, per la prima volta nella storia del Pci, il dissenso. Viene applaudito a lungo, una *standing ovation* si direbbe oggi, ma è un omaggio che non cambia i rapporti di forza. Vincono Longo, Amendola, Pajetta, Alicata, Napolitano col quale seguirono parecchi scontri politici. Qualche anno dopo saranno loro a eleggere Enrico Berlinguer segretario del Pci. I due, Berlinguer e Ingrao, avranno sempre un rapporto leale, ma

difficilmente riusciranno a trovare punti profondi di convergenza politica.

La scoperta di Internet

Il resto è storia recente, lo strappo di Occhetto, l'opposizione del vecchio leader della sinistra (che all'epoca aveva «solo» 75 anni), la sua uscita solitaria dal Pds, la sempre più accentuata ritrosia a occuparsi della politica politicante (negli anni Ottanta si era appassionato dei video musicali, la sua curiosità per le novità era notevole, tanto che ultimamente aveva addirittura aperto un sito Internet).

Pensava molto alla guerra come paradigma del mondo moderno. Era nato durante la Grande guerra, aveva vissuto da giovane la «terribile» Seconda guerra mondiale, aveva combattuto per il Vietnam, si era schierato contro tutte le guerre «americane» degli ultimi venticinque anni. È morto senza riuscire a trovare la pace, e nemmeno la luna.

Il cordoglio dei politici

Sergio Mattarella

Il Presidente della Repubblica ricorda Ingrao come «una personalità di grande rilievo non soltanto per la parte politica nella quale ha militato con impegno e dedizione. È stato un leader importante nella nostra storia repubblicana»

Pietro Grasso

«Con la scomparsa di Pietro Ingrao», dice il presidente del Senato, «il nostro Paese perde oggi un grande protagonista della vita democratica. Voglio ricordarlo citando una sua frase: "Il dubbio è l'unica cosa che rivendico in pieno della mia vita"».

Laura Boldrini

La presidente della Camera esprime «profondo cordoglio per la morte di Pietro Ingrao», suo predecessore a Montecitorio dal 1976 al '79, definendolo «grande figura della democrazia».

Matteo Renzi

«Uno dei protagonisti della storia della sinistra italiana»: così Ingrao viene ricordato dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, segretario del Partito democratico. «A tutti noi», aggiunge, «mancherà la sua passione, la sua sobrietà, il suo sguardo, la sua inquietudine che ne ha fatto uno dei testimoni più scomodi e lucidi del Novecento, della sinistra, del nostro Paese»